

PRESIDENTE. Questo non riguarda l'attuale discussione.

D'ONDES-REGGIO. Invece di dire la pubblica coscienza si dovrebbe dire la coscienza nostra. Se non che quando si tratta di giustizia, non occorre di parlare nè di coscienza pubblica, nè di coscienza privata. Del resto per prendere questa deliberazione, è anche necessario che siamo in numero. (*Rumori*)

Voi, signori, volete agire nel modo che a voi piace, io voglio che le cose procedano in modo legale e secondo lo Statuto.

In quanto a vedere se la Camera sia in numero me ne rimetto ai signori segretari.

Voci. Siamo in numero.

(*Parecchi deputati domandano di parlare.*)

VENTURELLI. Domando la parola contro la proposta del deputato D'Ondes. (*Rumori!*)

Voci rumorose. No! no! Ai voti!

PRESIDENTE. Hanno domandato la parola su questa proposta sospensiva gli onorevoli Nisco, Venturelli, Mauro e Comin, ma siccome la Camera intende di andare ai voti, li pregherei a rinunciare alla parola e venire immediatamente ai voti.

NISCO. Se la Camera vuol venire ai voti, io non desidero di meglio, perchè la mia mozione era appunto tendente a questo scopo.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta sospensiva dell'onorevole D'Ondes...

VENTURELLI. Perdoni: ho domandato la parola.

Molte voci. No! no! Ai voti!

(La proposta è respinta.)

PRESIDENTE. Si riprende la discussione generale, ben inteso sulle parti a cui l'ha limitata la Commissione col suo progetto, cioè quella relativa alla soppressione delle corporazioni religiose, quella relativa alla conversione in rendita dei beni delle corporazioni soppresse e dell'asse ecclesiastico, e quella relativa alla facoltà al Governo di fare operazioni di credito sui detti beni.

La parola è all'onorevole Castagnola.

CASTAGNOLA. Siccome io sono iscritto in favore, e nessuno è ancora surto a combattere il nuovo lavoro della Commissione, così io aspetterei...

PRESIDENTE. Perdoni l'onorevole Castagnola: io do la parola secondo l'ordine delle iscrizioni, prima la diedi all'onorevole Ricciardi che era il primo iscritto contro, e siccome quegli che era iscritto in merito, rinunciò alla parola, il turno ora spetta a lei; se vi rinuncia io do la parola a chi vien dopo.

CASTAGNOLA. Siccome dopo che han parlato gli onorevoli Ricciardi e Panattoni, intervenne un voto della Camera, col quale si mandava alla Commissione di restringere in minori proporzioni il suo lavoro, e questo lavoro della Commissione non è stato menomamente attaccato, io credo cosa inutile di abusare della pa-

zienza della Camera per fare un discorso che non saprei su che basarlo. Quindi per ora rinunzio alla parola, riservandomi a chiederla in seguito a tempo più opportuno.

PRESIDENTE. Allora la parola spetta all'onorevole Mauro.

MAURO. Io respingo questa legge, non perchè cangi le relazioni della Chiesa collo Stato, ma perchè in fatti non le cangia, o le cangia in peggio.

Respingo questa legge in compagnia agli onorevoli D'Ondes-Reggio e Cesare Cantù, quantunque sia mosso da motivi dai loro assai diversi. L'onorevole Cesare Cantù e l'onorevole D'Ondes-Reggio di cui onoro l'ingegno, e lodo lo zelo e la costanza nel difendere una grande causa, credono che il cattolicesimo abbia preso l'ultima sua forma nel medio evo; ed io al contrario credo che il cattolicesimo cangi pienamente, malgrado la sua vantata immobilità, e che la virtù che lo trasforma è insita alla sua natura, e genera il progresso.

Io credo, e lo dico altamente, la civiltà d'Europa è l'evoluzione dell'Idea cattolica; onde nasce che i diritti e le consuetudini, anche nel seno della Chiesa, spesso invecchiano, ed altri diritti nascono ed altre leggi, ciò nondimeno la Chiesa sta.

Con dispiacere poi veggio che, respingendo questa legge, mi dilungo dall'opinione di alcuni amici miei della Sinistra i quali dicono: noi vogliamo una legge che sia possibile; se respingiamo questa, non ne avremo alcuna. Io rispondo loro che noi dobbiamo procurare di avere una buona legge. Una legge cattiva, vinta nell'urna, non è un guadagno.

Dicono: noi non vogliamo sollevare questioni religiose; e solo può respingere questa legge chi ha la smania di sollevare questioni religiose; ed io rispondo che respingo questa legge appunto perchè risolve questioni religiose, e a noi deputati dà un mandato e una potestà ieratica che non ci compete.

Dicono: noi abbiamo il *deficit* delle nostre finanze da colmare, ed io rispondo: questa legge non può colmare il *deficit* delle finanze se non violando i diritti dei legittimi eredi dei beni della Chiesa nelle mani dei quali quei beni tornerebbero a mille doppi più fruttuosi alla nazione e alla civiltà.

Io posso ingannarmi, ma i miei amici della Sinistra debbono consentire con me quando dico che questa legge merita un serio esame.

Due cose colpiscono a prima fronte in questa legge: la libidine fiscale che traspira da tutti i pori di essa legge, e la brama leonina di arrogare a sè tutte le cose divine ed umane.

Leggendo questa legge, ho creduto dapprima che fosse distesa sopra un piano preconcepito di fiscalità e di usurpazione governativa, ma ho veduto poi, meditando sopra, che vi fa capolino un altro principio opposto ai precedenti, ed è la libertà di coscienza; allora io vidi che la legge non è stata concepita su quel